

Per un Natale di speranza

Editoriale

dicembre

S

arà capitato anche a voi di vedere il film *Ben-Hur*, con Charlton Heston, del 1959, con l'interminabile corsa delle quadriglie, indimenticabile scena di questo colossal. Durante il film, Giuda Ben-Hur, ad un certo punto, desidera sapere cosa sia accaduto alla propria madre Miriam e alla propria sorella Tirzah. Saputo -appunto dopo la corsa delle quadriglie- che erano malate, si reca nella *Valle dei lebbrosi*. Dall'alto, sbirciando, le vede uscire dalla grotta dove vivono, a prendere il cibo che Esther, da sempre innamorata di lui, portava loro regolarmente. Esther gli aveva detto che erano morte per evitargli ulteriori sofferenze. Ma Giuda non ci sta: vuole rivederle, abbracciarle, stare con loro; Esther glielo impedisce. Potrà farlo solo più tardi dopo che sul Golgota, Cristo crocifisso muore; in quel momento la madre e la sorella vengono sanate e si riabbracceranno nella loro casa.

Qualcuno potrebbe domandarsi il perché di questo breve racconto che di primo acchito non fa pensare al Natale. Se vogliamo leggere in profondità, ci rendiamo conto che ha molto a che vedere con il periodo che stiamo per vivere. Questo è un Natale dove il desiderio di stare vicino ai propri cari, agli amici è maggiore, dove l'abbraccio, gesto di comunicazione di profonda

tenerezza, assume un significato maggiore. Lo sanno bene coloro che hanno vissuto in isolamento e continuano a farlo, coloro che per mesi sono rimasti rinchiusi in una camera di una casa per anziani o coloro che si sono presi cura di chi ne aveva bisogno.

Un Natale così! Ma dobbiamo continuare a credere che il Natale sia soprattutto segno di speranza, quella speranza che Giuda Ben-Hur ha conservato nel suo intimo durante tutta la narrazione del film. Quella speranza che derivava dalla fede in Dio, il Dio che salva. Segno di speranza perché suo figlio fattosi uomo è nato, ha patito, è morto ed è risorto per noi, per la nostra salvezza, anche in tempi come questi dove il COVID-19 ha messo e metterà in difficoltà molte persone.

Il Natale non possiamo viverlo in altro modo, non possiamo solo accontentarci di qualche luce in meno e qualche candela in più. Il Natale è una storia che si rinnova in ogni momento e rinasce dentro di noi, nel nostro cuore, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità.

Anche in un tempo come questo dove tutto o quasi, a distanza di tempo viene chiuso, anche quei luoghi di luce che pur con le dovute cautele possono continuare a portare speranza, come i musei, i teatri, i cinema, spesso concentrati di

bellezza creati dalle virtù dell'essere umano e dunque di respiro per ognuno, vengono spenti.

Il Natale ci chiede anche di rallentare ulteriormente, di prendersi del tempo e di pensare a quello sguardo stupito dei pastori che per primi giungono alla grotta della natività per contemplare Colui che è nato.

Anche noi, in questo tempo di Avvento e di Natale, con l'umiltà di quei pastori, con la perseveranza di Giuda Ben-Hur possiamo essere portatori concreti di Speranza con la nostra presenza, il nostro ascolto, la nostra solidarietà.

Portatrice di Speranza è stata Laura, nostra collega che ci ha lasciato lo scorso 17 novembre dopo una breve malattia e che ricordiamo a pagina 10 anche con la testimonianza di suo padre. Un ricordo che ci richiama alla sua umiltà e profondità nell'affrontare la vita e il suo servizio quotidiano a Caritas Ticino a favore delle persone senza un'occupazione.

Anche il suo esempio aiuti tutti noi a vivere un Natale di Speranza che auguro, a nome di Caritas Ticino a tutte le lettrici e i lettori della nostra rivista.

Buon Natale! ■



di
MARCO FANTONI

